

VOCE REPUBBLICANA

Roma - 26 Gennaio 1921

CRONACHE D'ARTE

FERRUCCIO FERRAZZI

Molti àn detto male della sua mostra alla "Casa d'Arte italiana".

I maldicenti anno torto, ma sono giustificabili: anno torto in quanto giudicano semplici tentativi per opere conclusive, senza tener poi nemmeno conto dell'uomo, dei suoi precedenti artistici e intellettuali; sono giustificabili perchè veramente per chi non si impone un rigoroso esame delle opere esposte e non si conduce sulla via di un ragionamento riconduttore e non vada con un processo induttivo alle ricostruzioni di passati demoliti e superati, per chi insomma guarda con superficiale obiettività considerando le cose non come un particolare di poca importanza di un complesso fenomeno interessantissimo, non come un minuscolo episodio di un complicato dramma spirituale, ma come conclusione come fatto compiuto e chiuso sopra un periodo di lavoro e di ricerca, la mostra è veramente una delusione o una provocazione. Ma il fenomeno Ferrazzi come il fenomeno Balla vanno studiati e sviscerati.

Tanto più meraviglia o scandalizza la esibizione

di cose incomprensibili, tanto più si à il dovere di osservare scrupolosamente prima di condannare gli atteggiamenti e le espressioni di uno spirito ricercatore.

In questo studio io credo necessario procedere tenendo conto dell'intelligenza dell'Artista e del suo passato.

Anzi in generale io penso addirittura che per parlare comunque, con certa profondità di un artista la sua conoscenza, morale più che fisica sia tanto indispensabile quanto per eseguire un ritratto: presentare un artista o ritrarre un uomo è sempre studio psicologico.

Perciò sarà stato di gusto, per esempio, lo scherzo tirato ai critici parigini dall'esposizione anonima, ma assolutamente vuoto ed inutile dal punto di vista dell'Arte e della critica; dato che io credo si possa giudicare male ed incompletamente un'opera avulsa dal posto che tiene nella vita e nella evoluzione dell'Artista, come erroneamente si giudicherebbe un artista del passato togliendolo dalla cornice naturale che il tempo gli mette.

Ed è perciò che guardando questi cartoni del Ferrazzi à sempre avuto presente il suo viso affaticato e nervoso, i suoi occhi inquieti, la sua anima tormentata, tutto il suo passato artistico che à ripudiato ma che sempre rimane cosa solida ed indistruttibile.

E mi sono accorto di tre cose:

- chi non conosce il Ferrazzi, la sua sensibilità, i suoi meriti pittorici si crede autorizzato a chiamare quei lavori opera di un criminale o di un alienato;
- che non occorre guardar tanto in fondo per ritrovare qui, malgrado tutte le rinunzie, le ingenuità, i primitivismi, l'uomo che conosce sapientemente la forma (vedi cartone del Pescatore e del "carattere della famiglia");
- e che esiste un legame, se non addirittura una continuità logica fra questi incubi e queste esasperazioni e le sue prime opere.

segue a pag. 23-24

Chi nega a queste rinunzie l'atto di coraggio e di fede nega in se il coraggio e la fede.

Chi non vuol tenere conto di questo passato guardando questo presente si ostina da pedante o da imbecille a giudicare ciò che è transizione ricca di speranze per conclusione disastrosa e disperata.

Io per me vedo, mutate le forme che son soggetti alle stagioni, un fatto costante e peculiare; il fatto spirituale.

mutano le forme, mutano le espressioni, non si perdono, nè si distruggono, nè si mutano i valori del temperamento che è quello che è anche quando sembra pronto a traviare.

E perciò caro Ferrazzi, passa con sicurezza questi ponti di transizione - poi tagliateli pure dietro; non

importa; il fatto è fatto e non si distrugge.

Noi ti attenderemo con fiducia.

Oggi una discussione è prematura; la rivoluzione laboriosa della tua coscienza merita il più alto rispetto. Il tuo coraggio esemplare, ammirazione.

Ieri ti apprezzammo pittore arrivato -

Oggi coraggioso -

Domani ti vedremo con anima che tenacemente vuole purificarsi, nuova, a concretare qualcuno dei sogni affanno si di questo lungo periodo di crisi vitale che ti onora.

GIUSEPPE DELOGU

Se non ci fosse stato il Ferrazzi della "genesì" e della "genitrice" non saremmo arrivati al Ferrazzi di "ospedale" e del "ballo" e oggi a questi ultimi tentativi che si direbbero con malinconia culmine della crisi e dei brancolamenti se non si sapesse già l'animo suo sulla via del definitivo risanamento.

A me sembra aver fatto secondo coscienza considerando queste opere non come oggettivi pezzi di pittura, ma come fatti psicologici, come vivi documenti sentimentali, testimonianze di travagli interiori di tormenti di ricerca, come affermazione di volontà e di coraggio assolutamente singolare e leonino.

Ardisce coraggiosamente chi rinuncia ai propri ca-

pitale e alle rendite assicurate per procacciare gl'incerti della vita e le sue necessità solo con le proprie forze. E il giovanissimo Ferrazzi possedeva valori che molti "arrivati" gli invidiavano, quegli stessi arrivati che oggi ne urlano male perchè non hanno potuto raccattare ciò che lui ha abbandonato con disinvoltura.

R a questi stessi che hanno dimenticato, a tutti coloro che non sanno, a me stesso; a tutti i giudici frettolosi e intransigenti, rifaccio un bilancio assai eloquente nella sua ricchezza francamente alienata:

Nel 1906 (a 15 anni) espone un autoritratto;

Nel 1907 La calce (proprietà ing. Ruini, Milano).

Nel 1909 concorre al pensionato nazionale, entra in seconda gara - non vince - vende i lavori al Sig. Rossi; Milano;

Nel 1910 il "focolare" esposto e acquistato, con la "Genitrice" (1911) per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna;

Nel 1911 la "Genesi" vince il premio Baruzzi (gna) con i bozzetti di Maternità;

Nel 1912 concorre per la seconda volta, al pensionato - resta in seconda gara;

Nel 1913 concorre ancora e vince il pensionato "Pastore che succhia la Cornamusa";

Nel 1916 fruisce della pensione - in due anni
l'opera per un personale che inaugura
degli Amatori e Cultori.

La Commissione del pensionato che avrebbe dovuto e
saminare i lavori a studio per riconfermare la pensione per
2° biennio, indispettita a riportare immediatamen-
te le opere del pensionato: Ferrazzi rifiuta la
in pensione.

Nel 1920 Ospedale e il "Ballo".
